Il grande affresco di Visconti sulla Rete 3

Rocco torna vincitore

Una sfida nei confronti di Fellini (« La dolce vita ») e Antonioni (« L'avventura »), nel 1960, anno di grazia del cinema italiano

t'anni dopo. Si conclude sta- i nuovo terreno e nuove sugsera, sulla Rete tre, il ciclo, gestioni letterarie, praticamentelevisivo Una città, un film te lo stesso nucleo familiare, iniziato prima di Natale, e teso a un'identica lotta per c'è in programma il titolo la sopravvivenza. più atteso: le tre ore dell'affresco viscontiano. Non un'emigrazione interna, il film che esso rechi elementi deci sivi al discorso guida della rassegna, quello « urbanistico >, del resto puttosto stru mentale come già si rilevò in apertura di ciclo Ma l'attesa è giustificata dall'impor tanza del film e dall'occasio ne offerta per una verifica critica Senza contare che qualcuno, specie tra i giova ni, potrebbe anche vederlo per la prima volta

Converrà perciò ricordare al cuni dati essenziali. Rocco e i suoi fratelli nasceva in Visconti da svariate sollecitazioni. Secondo noi, la primissima era un bisogno di sfida nei riguardi di Fellini, che aveva aperto il 1960 con il clamoroso exploit della Dolce vita. Non sarà facile per i gio vani rendersi conto dello choc che quest'opera, anche linguisticamente innovatrice, aveva provocato in Italia: era impressione diffusa che avesse fatto terra bruciata, che fosse impossibile confrontarsi subito con la sua carica di contestazione radicale di un certo modo di far cinema.

Ebbene, mentre Antonioni rispondeva da par suo con L'avventura, Visconti ribatteva allo scatenato rivale punto su punto: anche lui con un metraggio di tre ore, con l'ambientazione in una metropoli (Milano dopo Roma), con un affresco moderno affollato di personaggi e suddiviso in capitoli, con un racconto a forti tinte e di sicuro impatto popolare. E venendo, in certo senso, a ristabilire l'equililibrio che La dolce vita sembrava aver turbato, stravolto: a far pesare i diritti della ragione oltre a quelli dell'intuizione, i diritti della riflessione oltre a quelli della suggestione: a contrapporre alla barocca, esplosiva potenza del « giornalista » che fiuta l'aria del tempo, il realismo critico, vasto e profondo, dello « scrittore » che percorre le stesse vie del grande

romanzo. Rocco e i suoi fratelli chiuse dunque ad alta temperatura drammatica quell'indimenticabile 1960, già segnato in cinema da due tappe storiche, nella vita sociale da tragici conflitti (i morti di Reggio Emilia, di Palermo) in quella politica dall'ultimo colpo di coda del centrismo (il tentato golpe Tambroni). Scandalosamente, la Mostra di Venezia non aveva premiato il film con il Leone d'oro che gli spettava di diritto, come in passato non aveva premiato Senso. e nel 1948 non aveva premiato La terra trema. Visconti continuava a essere il regista di opposizione al regime, colui che il regime doreva

 umiliare ». Tanto più che c'era un discorso lasciato in sospeso proprio da La terra trema. che come tutti sanno, doveva essere solo il primo episodio (quello del mare) di una trilogia sociale che Visconti non aveva mai potuto completare. E qui scattava la seconda, intensa sollecitazione per Rocco: la necessità di continuare il discorso meridionalista rimasto per così dire a mezzo, di riabbeverarsi alla fonte verghiana dei Malavoglia (una ◆ ossessione →, per il regista)

Rocco e i suoi fratelli ven-! riproponendo su nuove basi, | divide).

Storia di una famiglia e di confronta la madre lucana e i suoi cinque figli (cinque come le dita di una mano) alla ∢ ci viltà » del Nord industriale, con il svo consumismo, il suo benessere e il suo sport (la boae), con le possibilità di interrazione e di successo che sembra offrire a chi viene dal sottosviluppo. Ma l'integrazione non è facile e lo sviluppo non sempre è di segno positi vo, anzı. La famiglia si smembra e ciascuno dei fratelli ha un diverso destino, che non elimina il tragico.

Nel ventaglio delle possibi lità prevalgono (almeno come consistenza di personaggi) le due punte estreme: il fratello che si perde, Simone, e il fratello che si sacrifica. Rocco; « malvagità » e « bontà » entrambe eccessive, entrambe storicamente non più funzionali, anzi inutili e dannose. Ma sono questi vinti che, come sempre. Visconti sente più vicino, che vede lucidamente come eroi negativi, ma ai quali riesce a conferire statura artistica (come del resto alla

Il cuore e la ragione, che grande enigma, come diceva Chaplin nel suo film più lungo, Luci della ribalta. Ma per Visconti non è poi tanto un enigma; e oggi, a rent'anni di distanza, sarà forse più a

gevole verificarlo in Rocco. Il suo cuore è per loro, per gli sconfitti del passato; mentre solo la sua ragione è per gli altri. Non tanto per Vincenzo, che avendo preceduto i fratelperdere la propria identità e a « imborghesirsi »; quanto per ! che sa assai bene giudicare e Simone e Rocco, ma assai meno vedere autocriticamente nel proprio presente; o per Luca il più piccolo, prefigurazione emblematica di un avvenire, che tuttavia rimane abbastanza indistinto, come un vago progetto ideale.

Gli influssi letterari erano stati molteplici, anche se nel complesso ben fusi in un di segno unitario Da Verga a Rocco Scotellaro (ricordato. infatti, anche nel nome del protagonista), passa la tradizione meridionalistica, per il Testori del Ponte della Ghisolfa quella lombarda. Má c' erano modelli anche europei: il Rocco di Alain Delon, dol cissimo nel colloquio con Nadonna — Nadia, la prostituta | dia durante il servizio mili lombarda — che li unisce e li 1 tare a Civitavecchia, era co-

struito sull'Idiota dostoievskiano: e la diàspora familiare teneva presente un altro dei nomi tutelari di Visconti: il Thomas Mann di Giusep pe e i suoi fratelli. Cineromanzo classicamente strutturato, melodramma che si erge a tragedia greca, denuncia realistica in un tessuto decadente: tutto ciò confluiva in questo film, facendone uno dei migliori del suo autore e anche un segnale di svolta per la li a Milano è stato il primo a democrazia italiana e per il svo cinema. Di svolta ma, contemporaneamente, di al-Ciro, l'operato dell'Alfa, colui | larme: la testimonianza alta e appassionata di una dura crisi di transizione. Un'ulti ma cosa va rammentata ai più giovani, per completare l' informazione. Già La dolce vita era stata oggetto di scandalo e di attacchi: una parte della Chiesa cattolica era scesa in campo contro il « reprobo > Fellini, alla « prima » al Capitol di Milano il dissenso dei benpensanti si era espresso a insulti e perfino a sputi contro l'autore. Questo all' inizio del 1960. Alla fine, sempre al cinema Capitol, toccò a Rocco e i suoi fratelli una disavventura degna di restare negli annali, quando contro il film si mosse la celebre coppia di procuratori Trombi e

> Spagnuolo. La censura amministrativa arera dato il suo benestare, i colarmente nella sequenza in



non contava più niente (e co munque, con tutte le solenni promesse democristiane di a bolirla, esiste tuttora). Si profilò dunque una seconda censura, la quale però, non osando uscire allo scoperto, si accontentava di una pratica sommersa, su cui calò giustamente il ridicolo. Per la prima e per l'ultima volta nel costume giudiziario italiano, si effettuo al Capitol, su imposizione dei due famigerati procuratori. l'« oscuramento » di alcune inquadrature, parti

ma fin da allora la censura i cui Simone, sotto gli occhi di Rocco, violenta e accoltella Nadia all'Idroscalo (che poi non era nemmeno l'Idroscalo di Milano, perché la giunta, non ancora di centro sinistra, aveva posto il veto anche lei, e la scena si dovette girare

nei pressi di Latina). Benissimo. Cioè, malissimo. Figuratevi che oggi, vent'anni dopo, non possiamo nemmeno esser sicuri che la copia in programma stasera non rechi ancora i segni di quell'antico oltraggio.

Ugo Casiraghi

Un passo verso nuovi modi di far cultura

Il jazz, quella notte all'Opera

La prima iniziativa dalla Radio 3 con «Un certo discorso»

ROMA - L'evento, innanzitutto: il colpo d'occhio è straordinario e affascinante. Teatro dell'Opera: sul palcoscenico la big band della RAI, i solisti e Gil Evans che, minuto e dinoccolato, dirige. Di fronte il pubblico, numeroso ed eterogeneo, che occupa ogni ordine di posti. La novità dell'evento è indiscutibile. Fuori da ogni patetico provincialismo, si deve pur rilevare la portata di questo spettacolo, le circostanze e i modi in cui si verifica, il luogo scelto.

Se un concerto jazz arriva al Teatro dell'Opera (e per Roma è una rarità), significa che qualcosa, e in positivo, è cambiato nel fare cultura da parte delle strutture pubbliche, che si va consolidando un patrimonio di esperienze che in questi ultimi anni ha dato frutti preziosi e tuttavia episodici, tutti rimessi, prevalentemente, alla fantasia e alla tenace determinazione di pochi, un assessore, un club musicale, un consulente arti-

Diceva qualcuno, alla conferenza stampa di qualche tempo fa che presentava questa stagione di concerti di Un certo discorso organizzata da Radiotre assieme agli assessorati alla cultura dei Comuni di Roma e Venezia, che probabilmente « sta finendo il tempo delle estati romane, una mole di avvenimenti culturali che oggi richiede una più attenta e organica politica di programsta. Ma tali iniziative sono in grado di contrastare pericoli sempre latenti di restaurazione se hanno un seguito, se si consolidano nel tempo e producono altre scelte conseguenziali, obbligatorie diremmo. altrimenti c'è il rischio che lascino intetto il tempo

che trovano. E' per queste ragioni che chi organizza l'attuale serie di concerti lavora alacremente per passare da una dimen sione culturale « estemporanea » a quella promozionale. stabile, coinvolgendo nella iniziativa quelle parti (la Rai, la Fonit), che possono intervenire, detto un po' brutalmente, nel « mercato » della distribuzione, valorizzando i propri organici e il prodotto, d'alto livello musicale, che quegli organici sono in grado

di offrire. Quindi la musica. Lunedì sera, al primo concerto della stagione, di scena il grande compositore e arrangiatore Gil Evans, di buona musica se ne è sentita, eccome. Evans aveva a sua disposizione la big band della RAI, che finalmente esce (e speriamo definitivamente) dal chiuso di sale di registrazioni dove finora ha eseguito quasi esclusivamente « musica di servizio» per sigle radiotelevisive, o generici « sottofondi », e poi alcuni solisti di prim'ordine, come Lee Konitz, sassofonista principe del periodo cool, del jazz. Ack van Royen, misconosciuto ma pregevole trombettista, Giovanni Tommaso al basso e Bruce Ditmas alla batteria.

Una grande brchestra che consentiva e garantiva non solo un alto livello spettacolare. ma soprattutto possibilità espressive alle quali, nell'ambito jazzistico poche altre iormazioni (solisti, quartetti, ecc.) · hanno possibilità così piene di accedere. Ed Evans, che in queste situazioni esprime probabilmente il meglio delle sue qualità, ha lavorato duro, ma ha conseguito notevoli esiti che il pubblico ha immediatamente colto sin dal primo brano, quell'Undici che è poi stata la sigla di apertura e di chiusu-

Untitled «senza titolo»» tema dell'intero concerto, ci pone idealmente ad un crocevia tra storia e presente della musica jazz. La musica di Evans è musica di colori. Egli compone ininterrotta-mente affreschi sonori, trasformando in materia originale anche i reperti più banalmente sfruttati, con un uso della tavolozza orchestrale, in cui le nozioni del pas-sato si fondono non accidentalmente, ma organicamente con quelle del presente musicale. In questo ambito ci soparse particolarmente riuscite le proposte di Las Vegas Tango (dove Valdo Maestri — e citiamo lui per tutti i componenti la band radiofonica — si è esibito in uno straordinario «a solo»

ra del concerto.

Questa in sostanza, era la « scommessa » degli organizzatori dei concerti, una scommessa vinta: proporte in forma problematica ai compositori e ai solisti temi specifici, «tendenti — citiamo ad approfondire l'indagine su una delle problematiche più affascinanti — ma anche più mistificate, e cioè quella che riguarda il rapporto fra i musicisti contemporanei e le diverse componenti del loro retaggio, jazzistico ma anche

al clarinetto), del Dr. Jackle

di McLean, di Anitas Dance

dello stesso Evans e di Rhy-

thm-a-ning di Monk.

di altre aree culturali». Ieri sera lo stesso concerto (che Radiotre trasmetterà integralmente il 12 marzo alle ore 22) è stato presentato al teatro Corso di Mestre. Lunedi 10 a Roma e martedi 12 a Mestre sarà di scena un altro grande della musica jazz: Archie Sheep che lavorerà con orchestra e solisti

al tema «Richiamo d'amore

nero ».

Piero Gigli



Lee Konitz, uno degli animatori del concerto all'Opera

Rossif « gira » per la Terza Rete

Dall'Italia che amo, con affetto

Una serie di film su un itinerario di sogni e di ricordi del nostro paese

ROMA — Frédéric Rossif è un uomo affascinante. Il gusto del paradosso e l'amore per la citazione colta non oscurano mai il suo parlare; al contrario, fissano in suggestive immagini il correre del pensiero e della memoria. Ed è forse alla sintassi della memoria che fa appello questa nuova serie di film per la Terza rete (il titolo è L'Italia che ho conosciuto) che il cinquantasettenne regista francese (autore di lavori come Morire a Madrid, La rivoluzione d'Ottobre, Gli animali, L'opera

selvaggia) ha cominciato ieri a girare. Partendo da Brindisi, la piccola troupe si inoltrera in un lungo viaggio italiano che toccherà cinque regioni — o meglio, cinque luoghi della memoria — care ai ricordi di Rossif: la Puglia, appunto, l'Emilia-Romagna, l'area Toscana-Lazio, l'Umbria e il Veneto.

· «Per carità — avverte il regista — non sarà un documentario, né un'inchiesta, ma solo una lettura storicosentimentale dell'Italia così come l'ho conosciuta, in tempo di guerra e successivamente, nei miei viaggi».

Alla base del programma l'idea di cogliere il senso di una continuità delle culture, viste nella loro essenza. « Per me — aggiunge il regista — non è un'impresa fa-cile: sarebbe semplice aprire il libro dei ricordi e metterlo in immagini, ma quest'operazione, in fondo tutta narcisistica, a chi interesserebbe? D'altro canto, fare un'indagine, che so, sul lavoro sommerso o sui dialetti farebbe anche più ridere. Cattivo giornalismo e basta. Ecco quindi che, cercando di non apparire un prepotente e tanto meno un saccente uomo di cinema, ho pensato di seguire l'itinerario dei sogni e dei ricordi, affollando situazioni, persone, colori, musica e suoni senza pretese documentaristiche. C'è però un'ambizione culturale. Faccio un esempio. La Puglia, il suo barocco splendido e solare, rappresenta per me un passaggio europeo verso il Medio Oriente, un passaggio storico e culturale che cercherò di restituire attraverso il sovrapporsi dell'oggettività e del sogno».

Il regista parla malvolentieri del programma, evita di entrare nel merito delle puntate ed è avaro di particolari. Riusciamo a sapere che, come in una sorta di « amarcord » sentimentale, la sua Emilia-Romagna è affidata al ricordo dei fratelli Cervi, alla stima verso Enzo Ferrari («l'irruenza del cavallo e la perfezione dell'automobile in una sintesi quasi poetica... ») e verso quella terra contadina così ricca di umanità. Parlando dell'Umbria, « cuore verde d'Italia », cita Il cantico delle creature, definendolo il primo grande poema ecologico della letteratura: « un poema panteista e in fondo esistenziale, che mi ricorda quei versi affascinanti di Ara-

gon: E moi je vous dis que la bonheur existe...».
Impossibile strappargli dell'altro. Lui stesso dice che te parole rendono un cattivo servizio al cinema, incaricandosi di spiegare ciò che va percepito senza bisogno di didascalie. « Mi ricordo — sorride il regista — quando Malraux, difendendo un'opera di Marker, disse che se lo avesse spiegato con la sceneggiatura il film non lo avrebbe mai fatto... Si perché la creazione (spero che non sia una parola troppo grossa) non è un'abitudine meccanica, né un dosaggio attento di stili: è soprattutto un battimento di cuore, una sensazione da reinventare

mille volte, come una sinfonia di Paisiello». E il rischio del folclore? Dei luoghi comuni? Delle immagini-cartolina? «Che vi devo dire. Non amo la pubblicità e penso che quest'Italia che gli italiani spesso non amano serbi una carica di poesia e di vitalità che vale la pena di raccontare. De Gaulle diceva "amo la Francia ma non i francesi". Ma lui pensava alla Grandeur... Io amo l'Italia e anche gli italiani, peccato che siano così masochisti!».

Ormai a ruota libera, citando Hegel e Voltaire, Rossif racconta gustosi aneddoti sulla sua vita; ricorda quel ministro che nel 1359 lo estromise dalla TV francese per « scarsa ortodossia ». confessa la sua vocazione giacobina nei confronti dei poteri locali, troppo spesso gretti e chiusi, parla della cultura e della « pazienza storica » dei cinesi.

toccante memoria, « Ero a Romi in quel brutto 1944. Conobbi Nicola, un giovane sfigurato dai fascisti. Prima della cattura doveva essere un bel ragazzo, vigoroso, sicuro di sé. Eppure, anche dopo la tortura aveva la forza di sorridere alla vita. Ogni mattina, mi ricordo, cantava a squarciagola "l'aurora di bianco vestita" di Leoncavallo. Mi dava forza e fiducia, scuoteva le mie paure. Fino al giorno in cui vennero a prenderlo: per fucilario, alle Fosse Ardeatine. L'Italia che ho conosciuto è anche questa».

Michele Anselmi

Il « Tribunale 8 marzo » in TV

ROMA - Dopo la prima puntata di Radici, va in onda, sulla Rete due, Si dice donna, il programma curato da Tilde Capomazza. La trasmissione di questa sera contiene, tra gli altri, un servizio sul «Tribunale 8 marzo» con una significativa testimonianza di una donna che, dopo anni di violenze subite da parte del marito, ha avuto la forza di ricrearsi una vita. L'avvocatessa Laura Remiddi parlerà invece del significato politico del «Tribunale» e dello sforzo per modificare il costume e il rapporto uomo-donna. Il secondo servizio è dedicato alle tesi sulla libertà sessuale di Alessandra Kollontai; infine, obiettivo puntato sul « Centro Virginia Wolf » che ha sede in Roma e su alcuni testi classici del ferminismo.

Alla TV, in quattordici puntate, la storia degli eredi di Kunta Kinte

Alle radici del «kolossal»

Marlon Brando e Henry Fonda tra gli interpreti — La concorrenza tra prima e seconda rete



Non c'è due senza tre. Sugli italici teleschermi si accinge a prendere il via la seconda, lunga serie dello scenegggiato Radici 2 (stasera Rete 2. ore 20.40. la prima delle 14 puntate, e la seconda sahato, e così via per sette settimane) che già si preannuncia una nuova. memorabile tappa di questa scalata alla rovescia alla rupe discendente dei buoni sentimenti: Alex Haley, l'ormai miliardario autore del romanzo Radici. è al lavoro. Sta scrivendo qualcosa da cui l'industria culturale americana ricaverà Radici 3. E non è detto che il buon Haley, uno dei più straordinari campioni della letteratura mediocre di tutti i tempi, și fermi li. Chissă. Forse la fine del secolo sarà indelehilmente seznata dalla realizzazione di Radici 22.

Accingiamoci dunque da

stasera a questa nuova scor-

pacciata, pronti a commuoverci, a indignarci, o più semplicemente a sorridere, con qualche malinconia. La storia di Radici 2 prende il via dal 1880 e poco alla volta arriva al 1967. Tensioni razziali. emarginazione. sfruttamento. disprezzo dei bianchi, violenze ma soprattutto complicate storie d'amore sono gli ingredienti principali della lunga vicenda. Per realizzarla sono stati spesi tredici miliardi di lire, sono stati impegnati 218 attori (125 dei quali di colore), si è fatto ricorso a nomi (di attori bianchi) di grande richiamo: Marlon Brando. che vedremo per qualche minuto nell'ultima puntata nelle vesti di un fanatico nazista americano. Henry Fonda e Olivia de Havilland. Un vero e proprio kolossal che non mancherà di attirare pla-

tee abhastanza vaste, come già

avvenne in occasione della

In proposito, però, converrà fare qualche osservazione. Ci sembra interessante - a prescindere dalla qualità della proposta, secondo noi tutt'altro che eccel-a - l'operazione che sta per avviare la Rete due. Lo sceneggiato -che nel settembre '78 la Rete due programmò al venerdi sera, senza particolari problemi di concorrenza con la Rete uno - viene trasmesso questa volta in due serate molto a speciali ». Sulla Rete uno, infatti, va in onda, in parziale sovrapposizione, uno dei programmi più popolari. Grand' Italia, che a quanto risulta dai sondazgi del Servizio Opinioni RAI, viene seguito anche da 14 milioni di spettatori. Al sabato poi, in totale coincidenza con Radici 2. la Rete uno trasmette il consueto varietà del sabato sera, che sempre secondo quei

Chicken George Mooren, nipote di Kunta Kinte, il giovane nero che era stato portato schiavo in America dalla terra africana, si è installato ormai da molti anni con la sua famiglia in un piccolo villaggio del Tennessee. Chicken ha un figlio, Tom, che fa l'attivista nel partito repubblicano ed ha fondato, insieme alla moglie Irene, una scuola nel villaggio. A Tom e a Irene dà una mano una giovane, Carrie Barden, che fa lezione ai bambini. La ragazza si innamora di Jim, il figlio del colon-

nello Warner, il quale non riesce a sopportare l'idea di un matrimonio del giovane con una donna di colore, sebbene, a parole, egli si proclami un progressista. Anche Tom ha problemi con la figlia Elizabeth: quest'ultima, infatti, si è innamorata di un nero di pelle chiara, John Dolan. E a Tom non va giù questa relazione.

In questa prima puntata vedremo, tra gli altri interpreti, Olivia de Havilland e Henry Fonda (i confugi Warner), Debbie Morgan (Elizabeth), Lynne Moody (Irene), George Stanford Brown (Tom).

NELLE FOTO: due inquadrature di « Radici » (a destra **Brock Peters)**

PROGRAMMI RADIO

dati. avrebbe un ascolto addirittura superiore ai 20 mi-

A chi si rivolgerà dunque Radici 2? Evidentemente . fette di pubblico più che consi-tenti ora tradizionalmente sintonizzate sulla prima Rete. Ci riuscirà? Questo è da vedere, ma la faccenda ripropone in pieno l'interrogativo sulla reale utilità della concorrenza fra le Reti. Certo. finché esisterà questa rigida suddivisione fra Reti e testate, è più che legittimo che la seconda, handicappata (per co-i dire) rispetto alla prima (per non parlare della terza in rapporto alle altre due: ma in questo caso contribuisce al peggio anche la volontà politica di chi non voleva la terza Rete), è legittimo che la Rete due, dicevamo, tenti tutte le strade possibili per conquistare un proprio pub-

blico se non permanente, al-

meno occasionalmente più fedele. Il problema, caso mai, nasce quando si va a vedere con cosa lo fa: e si scopre che si tratta di Radici. Francamente ci sembra poco davvero, giacché non si fa altro che battere la stessa strada fortemente « spettacolare » (e nulla più) sulla quale si muove l'altra Rete.

Tutto il a gioco » sta a chi spara più grosso. E il risultato è che si continua a riempire l'involucro dei vuoti dati forniti dal Servizio Opinioni, nella convinzione che la « massificazione » dell'ascolto sia la sola, vera politica da seguire. A dispetto della qualità, dei contenuti e dell'intelligenza degli spettatori, di gran lunga più sviluppata e attenta di quel che i dirigenti televisivi amano continuare a credere che sia.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12.30 INTERVISTA CON LA SCIENZA 13,00 ALLA RICERCA DELLA STRADA REALE PERSIANA

13.25 CHE TEMPO FA 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO 14,10 UNA LINGUA PER TUTTI: il russo 16.55 Eurovisione Jugoslavia Da Fiume, incontro di calcio

RIEKA-JUVENTUS, quarti di finale Coppa delle Coppe. Nell'intervallo 3, 2, 1... CONTATTO 18.45 SPAZIO 1999 «Psycon» (1. parte) 19.20 PRONTO EMERGENZA - « Il pozzo del Diavolo » 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA

20.00 TELEGIORNALE 20.40 MASH - Telefilm - « Sotto inchiesta » 21,10 GRAND'ITALIA con Maurizio Costanzo 22,15 MERCOLEDI' SPORT TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE

TEMPO FA

Rete 2 12,30 PRO E CONTRO

13,00 TG2 ORE TREDICI 13.30 LA GINNASTICA PRESCIISTICA

17,00 L'APEMAIA - Disegni animati 17,30 VIAGGIO NELL'INFINITO - Documentario

18.00 TRESEL . DSE: « Genitori, ma come? » 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA 18.55 SPAZIO LIBERO I programmi dell'accesso 19,05 BUONASERA CON... Ugo Gregoretti e il telefilm co-

mico « Billy e le cattive compagnie » PREVISIONI DEL TEMPO 19.45 TG2 STUDIO APERTO 20.40 RADICI - Le nuove generazioni Regia di John Erman (1. puntata) con Henry Fonda, Olivia De Havilland,

Paul Koslo, George Stanford, Avong Long, 22.15 SI DICE DONNA 22.55 DOT (ORI IN ALLEGRIA - Telefilm - « Amo Parigl... » 23,25 TG2 STANOTTE

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Daniela Silverio 18,30 PROGETTO SALUTE (DSE)

fino alle 19,16 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione 19.30 MERCATO DEL LAVORO 20.00 TEATRINO Questa sera parliamo di...

(1960) - Film Regia di Luchino Visconti, Interpreti: Alain Delon, Renato Salvatori, Spiros Focas, Roger Hanin, Paolo Stoppa, Claudia Cardinale, Claudia Meri. Corrado Pani. Annie Girardot. 22.55 DIBATTITO SUL FILM «ROCCO E I SUOI FRATELLI»

24,00 TEATRINO 🗌 TV Svizzera

ORE 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i ragazzi; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri: 20,06: Il Regionale: 20,30: Telegiornale; 20,40: Argomenti; 21,35. Musicalmente; 22,35-24: Mercoledi sport.

☐ TV Capodistria

ORE 19.50: Punto d'incontro; 20. Due minuti: 20.05: Cartoni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: Telesport (Calcio -Quarti di finale delle Coppe europee); 22,20: «Sweet love - Dolce amore», film con Beba Loncar, J.-M. Pollardy. Regia di Jean-Marie Pollardy.

☐ TV Francia

ORE 12.05: Venite a trovarmi; 12.29. Gli amori della Belle Époque: 12.45: A 2; 14: I mercoledi di Aujourd'hui madame; 15,15: Le sentinelle dell'aria; 18,05 Ciclismo (Parigi-Nizza); 18,30 Telegiornale, 20. Telegiornale; 20,35 Mi-fugue, miraison, 22,20: Rotocalco medico; 23,05. Calcio.

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 12. 13. 14. 15. 19. 21, 23 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30. Stanotte stamane (2): 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; Istantanea ousicale; adio anch'io 50: 11: Mirelle Mathiew e le canzoni di Francis Lai; 11.10 Grande fumetto parlante (1); 11.30 « Non è vero ma ci credo » (atto 3.) di Peppino De Filippo: 12.30: Vol ed lo 80; 14.03: Ragazze d'oggi; 14.30: «La tregua» di P. Levi. regia di E Fenoglio; 15,03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.40: Un giovane e la musica classica: 17: Patchwork: 18.30: «L'ultimo anno del principe », di F. Di Vincenzo; 19.20: Samuel e il pelle rossa. 3 atti di Georg Fabbre: 20.10: Cantanti ner cassetto: 21.03: Dedicato a...; 21.35. It's only Rolling Stones; 22: La cornucopia, rac-conti di L. Sironi; 22.30: Eu-

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30 7.30 8 30, 9.30 10 11.30 12.30 13,56 16,30, 17 30 18,30 19,30 22,30 6 - 6,05 - 6,35 - 7,06 -

Sport mattino, 9.06. L'Atlan tide di P. Benoit (9. punta-ta); 9.32 · 10.12: Radiodue 3131: 10 Speciale 3R2, 11.32: Le mille canzoni: 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.50: Corrado due; 13.35: Sound-Track; 15 Radiodue 3131; 16.32 In concert! 17.32 E sempi di spettacolo radiofonico: interviste impossibili; 18: Le ore della musica; 18.32: A titolo sperimentale; 19.50: GR2 Cultura: 19.57: Il convegno dei cinque: 2040: Spazio X; 22: Nottetempo:

7,55 - 8,45: I giorni con Mas-simo Grillandi; 8,15: GR2

□ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45. 20,45, 23,55, 6; Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 · 10.45: II concerto del mattino; 7.28° Prima pagina; 9.45. Succede in Italia; 10: Noi. vol. loro donna; 12: Musica operistica; 12.50: Il carnevale nei riti cittadini e urbani; 13. Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un cer to discorso; 17: L'arte in que stione; 17,30 e 19: Spaziotre: musica e attualità cul turali; 21: Concerto dirige Pierre Monteaux; (21,30 circa: Rassegna delle riviste

culturali; 23: Il jazz